

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT WELL

magazine

OFFICINA PASOLINI

Tosca: non mi svenderò al 'partito dell'oramai'

LE CAPRE A SONAGLI

Quattro cannibali da Bergamo

EUGENIO IN VIA DI GIOIA

(Eu)Genio e sregolatezza da Torino con furore

MUSICA E FORMAZIONE

In tour tra festival e workshop



IL SUO
PICCOLO
DISTURBO
BIPOLARE

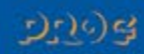
COEZ

DAL 1995
MEI

FATTI DI MUSICA → INDIPENDENTE ←

29 SETTEMBRE · 1 OTTOBRE 2017
FAENZA (RA)

www.meiweb.t



SOMMARIO

- 5 **EDITORIALE**
ExitWell - Molto più di una rivista
- 6 **LO SCATTO**
Lucky Chops
- 8 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell
- LIBRI IN TOUR**
Per chi la musica la legge
- 10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti
- 14 **MUSICA E FORMAZIONE**
In tour tra festival e workshop
- 16 **IN COPERTINA**
Coez
Il mio piccolo disturbo bipolare
- LE INTERVISTE**
- 20 Tosca: "Non mi sverderò al partito dell'ormai"
- 22 Le capre a sonagli - Anche le capre fanno il rock
- 26 **SPAGHETTI & FRIENDS**
Spaghetti Unplugged chiude una quarta stagione di successo
- 28 **EXTRA**
(Eu)Genio e srgolatezza in Via di Gioia
- I NOSTRI ESPERTI**
- 29 La musica è un lavoro: come mettersi in regola?
7 dritte per superare il blocco del compositore
- 30 Condivisione e diritto d'autore



CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.
DIRETTORE
Riccardo De Stefano
DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta
DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica
COORDINATORE DI REDAZIONE
Matteo Rotondi
RESPONSABILE WEB
Gianluca Grasselli

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Benedetta Barone
Giuliano Biasin
Edoardo Biocco
Francesco Bommartini
Giovanni Carpentiere
Davide Cuccurugnanì
Guido de Beden
Giovanni Flamini
Gianluca Grasselli
Kants Exhibition
Francesca Marini
Francesco Pepe
Alberto Quadri
Luca Secondino
Sara Serra
Simone Spitoni
Paolo Tocco

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l. - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Giuseppe Fontanella (Napoli) / Fabio Carta (Cagliari) / The Goodness Factory (Torino)



ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014
Finito di stampare: luglio 2017

Foto di copertina a cura di Danilo D'Auria - Elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

EXITWELL MOLTO PIÙ DI UNA RIVISTA

Sono passati più dei canonici due mesi dall'ultimo numero di ExitWell, ma sapete una cosa!? Non è che mi dispiaccia poi così tanto.

Lo so qual è il primo pensiero che vi ronza per la testa: "EW ha problemi economici e non riesce a stampare più come prima". Invece no, strano ma vero EW riesce a sostenersi economicamente in maniera piuttosto serena.

E allora cosa sta succedendo?

Una cosa bellissima: EW sta diventando quel fulcro di attività, quel polo aggregatore che abbiamo sempre sognato e cercato di ottenere, grazie alla nostra associazione **Adastra**, ma non solo.

Vi ho parlato lo scorso numero del progetto workshop e seminari, che dopo le esperienze di prova del 2016 si è concretizzato nel **primo seminario ufficiale targato Adastra** lo scorso marzo, presso la scuola di musica Centro Ottava. Bene, il progetto si sta arricchendo di nuove pagine, pagine estive, con pacchetti dedicati e modellati sui festival legati alla **Rete dei Festival**. Dal Meeting del Mare di Marina di Camerota, al Karel Music Expo di Cagliari, passando per l'Indigeno Fest di Tindari, il Mei di Faenza ed il _reset di Torino, Adastra girerà l'Italia portando con sé il suo **progetto formazione**, con Riccardo De Stefano, Fabrizio Galassi e partner come Esibirsi di Giuliano Biasin e lo stesso _reset.

Ma non è la sola carne al fuoco, dalla sinergia con l'agenzia di comunicazione **Done Communication** è nato quest'anno il contest **Incisioni**, un piccolo gioiello, conclusosi l'11 giugno con la finale al Contestaccio di Roma, che ci ha dato veramente molta soddisfazione e che ha riscosso un grandissimo successo, sia di pubblico che da parte dei partecipanti. Vincitori di questa prima edizione sono i **Blùmia**, duo pugliese con il quale abbiamo già iniziato un percorso insieme al fine di pianificare i ricchissimi premi (registrazione di due brani, stampa di 300 dischi in vinile, videoclip, servizio fotografico e sito web) nella maniera più funzionale possibile per loro. Un percorso che si intre-

cia con il nostro, ad un anno circa dal lancio dell'**Acceleratore Musicale**, del quale abbiamo parlato un paio di numeri fa.

Tengo per ultimo il piatto forte, la portata principale: il **Mei 2017**.

È indubbiamente l'attività che ci sta assorbendo maggiormente in questi ultimi tempi, il **Meeting degli Indipendenti** fondato da **Giordano Sangiorgi**, da più di vent'anni un punto di riferimento per artisti e professionisti, il contenitore di tutto ciò che accade in Italia a livello di musica indipendente, l'aggregatore e il punto di incontro per gli addetti ai lavori di ogni settore musicale. Ci siamo dentro fino al collo e vi aggiorneremo costantemente su tutte le attività e i progetti che stiamo sviluppando.

Noi insieme, ancora una volta, a Done Communication: più che un matrimonio un'unione di fatto, **un'accoppiata che si completa a vicenda** e le cui attività di intrecciano ancora di più, andando ad ampliare in maniera sensibile la già ampia rete di professionalità che abbiamo creato in questi quattro anni e mezzo.

Per realizzare tutto questo dobbiamo però necessariamente fare i conti con il tempo, e non è facile. Abbiamo quindi preferito prenderci più tempo per incastrare le attività di realizzazione del cartaceo di ExitWell con il resto, piuttosto che affannarci alla rincorsa delle scadenze e far uscire una rivista di bassa qualità.

Insomma, dovrete aspettare un po' di più per leggere un nuovo numero di ExitWell, ma ci faremo perdonare offrendovi sempre tanta qualità e progetti sempre nuovi, in lungo e in largo per l'Italia.

Non ci fermiamo mai!



Arrivano nella capitale i **Lucky Chops**: Josh Holcomb (trombone), Daro Behroozi (sax tenore), Leo P. (sax baritono), Kevin Congleton (batteria), Joshua Gawel (tromba) e Raphael Buyo (sousaphone) - un piccolo gruppo di fiati che ha iniziato a muovere i primi passi nelle metropolitane di New York.

Sono partiti da lì, reinterprestando nelle metropolitane i grandi classici del rock esclusivamente con strumenti a fiato e una batteria. Il loro video hanno spopolato sul web fino a portarli live in giro per il mondo. Assistere a un loro concerto è un'esplosione di colori di allegria e vitalità hanno un tanto fiato e sono letteralmente fuori di testa!

Sara Serra

BRUNORI SAS

A casa tutto bene

di Benedetta Barone



La verità è che **Brunori Sas** a 'sto giro ha fatto il botto. Album giusto, al momento giusto, forse non all'età giusta, "ma che ce frega?".

Giusto perché più reale dei lavori precedenti, quasi più politico nel senso che impegnato, corale e diretto. È il racconto di un uomo maturo che si "spoglia" davanti al suo pubblico, cresciuto anche lui. *A casa tutto bene* è un incontro tra paure e dubbi dell'uomo, è un dialogo a più voci; un coro al cui centro, emotivamente, fisicamente, tematicamente, c'è il cantautore con la sua vita tra la via urbana e i letti di fumare. **Dario Brunori** è molto meno ironico di come ce lo ricordiamo, si concentra su di sé verso la fine dell'album, sulla sua (dis)grazia di cantautore, volgendo lo sguardo umano all'umanità di mezzo.

Avere un pubblico comporta una responsabilità, ce lo aveva già detto in "Kurt Cobain", una responsabilità immensa, quella dell'ascolto. È un album da ascoltare tutto d'un fiato, con un bel bicchiere di vino in mano e al tramonto, un racconto di riflessioni che fanno riflettere.

CAMPOS

Viva

di Francesca Marini



Primo capitolo per i **Campos**, band per due terzi pisana e per un terzo australiana.

Viva è un lavoro dal sapore internazionale, che unisce un folk di chiara impronta americana a una leggera elettronica. Il tutto coronato dalla voce profonda ma dolce di **Simone Bettin** (già bassista di quei **Criminal Jokers** di **Francesco Motta**), una voce che ci accompagna in questo viaggio visionario. Dalle venature blues di "Cargo Cult" alle morbide psichedele di "Space", dalle atmosfere desertiche di "Storm" a "Freezing", malinconica ma passionale ballata: i **Campos** giocano con sonorità distanti tra di loro, creando una sorta di folk elettronico del tutto nuovo, che convince.

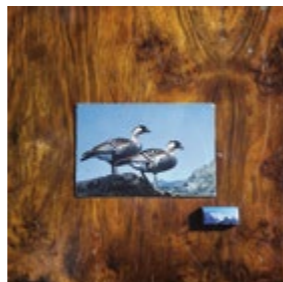
Sperimentale, ma mai esagerato. *Viva* rappresenta il debutto di un gruppo già con le idee chiare e una cura maniacale per i dettagli, una precisione e una pulizia del suono impeccabili.

Misterioso, cupo, evocativo. Non starebbe male come colonna sonora di qualche film, un selvaggio on the road. Un inizio delicato ma potente per i **Campos**.

FINE BEFORE YOU CAME

Il numero sette

di Francesca Marini



Ma quale stanchezza. I **Fine Before You Came** sanno ancora il fatto loro. La band simbolo della scena emo-core italiana è tornata in grande stile, con un lavoro forse più maturo e introspettivo.

Il numero sette rappresenta un gruppo cresciuto, meno arrabbiato e più riflessivo. Non che la rabbia non ci sia, ma è diventata meno esplosiva, più ragionata. Si mischia a un dolore intenso che sembra avvolgere ogni nota e colare dalla voce di Jacopo Lietti e proprio per questo fa più male. Sette tracce crudeli che passano da momenti più malinconici come "Ultimo giorno", che apre ironicamente le danze, a momenti più ruggenti come "Penultima notte", penultimo brano del disco. Sporco, elettrico, dritto al punto, ma con un certo malessere interiore che in qualche modo ammorbidisce tutto. Il canto rimanda ai Diaframma dei primi tempi, un'infelicità circondata da echi.

Acido, amaro, doloroso. L'espressione di un tormento che trova sfogo attraverso chitarre pungenti, distorsioni, suoni velati di ruggine e una voce velenosa. **Bentornati**.

LE LUCI DELLA CENTRALE ELETTRICA

Terra

di Edoardo Biocco



Vasco Brondi a marzo ha concluso il suo viaggio interstellare iniziato nel 2014 con *Costellazioni* ed è tornato sul suo pianeta natale. Il nuovo lavoro *Terra* sembra disegnare una parabola del ritorno, sia nel gioco dei titoli di ispirazione astrale, sia nello sguardo che assume in quest'opera: leggermente meno autoreferenziale in favore di tematiche più globali (ma pensa un po') eppure mai generiche. Il veneto, il nord e in generale l'Italia, ovviamente sempre presenti, non sono più il solo luogo illuminato dalle "Luci": i confini si allargano e si fanno strada nei versi delle tracce l'attualità e gli argomenti che tengono banco quotidianamente, come il dramma delle migrazioni o le guerre di religione.

Dal punto di vista musicale, come al solito, **Brondi** è geloso dei suoi momenti armonici, ci ha da sempre abituati ad uno stile molto vicino al parlato con qualche "spot" melodico e *Terra* non è da meno, anche se la ricerca di sonorità nuove è più che evidente, ma ancora migliorabile. Insomma Vasco sta crescendo. Quasi di pari passo con la sua barba.

ANGELA BARALDI

Tornano sempre

di Riccardo De Stefano



Angela Baraldi il punk ce l'ha nelle vene. Dopo le collaborazioni con Massimo Zamboni, il ritorno all'opera solistica con questo *Tornano sempre* avviene con un altro protagonista di quegli anni fedeli alla linea: **Giorgio Canali** opera infatti come produttore del disco e chitarrista nella band, per una lunga session istintiva e di cuore dove c'è spazio tanto per la rabbia urlata, come nel tesissimo finale di *Chiodimi gli occhi*, quanto per il decadente sussurro, nevrotico e sensuale ("Michimaus", "1000 poeti"). Così, l'album si svela lentamente, regalando prima i passi di danza di Josephine, col suo "Bo Diddley beat", passando attraverso l'Hollywood Babilonia che sembra un viaggio di Lou Reed nella Desolation Row, per sette intensissimi minuti che si chiudono negli arabeschi di un electric violin e salutandoci nel tremolo chitarristico in adagio di Immobili.

Tornano sempre è un efficace ritratto di **Angela Baraldi**: complesso, profondo, elettrico e misteriosamente affascinante.

COLOMBRE

Pulviscolo

di Luca Secondino



Pulviscolo è l'album d'esordio di **Colombre**, l'alter ego di **Giovanni Imparato**, già con i Chewing Gum e Maria Antonietta, che si presenta da solista con un lavoro in cui tutte le esperienze precedenti confluiscono e convivono in armonia. Il sound è sincero, senza artifici inutili, con ogni nota al suo posto e dove tutto è enfatizzato da un groove pulsante: le chitarre spaziose e cristalline e l'elettronica ridotta al minimo essenziale sono la base perfetta per liriche semplici e malinconiche. Da notare il duetto con **Iosonouncane** su "Blatte", la title track "Pulviscolo" in apertura, priva di punti di riferimento, e il ritmo funky di "Dimmi tu".

Alla fine dell'ascolto il disco supera il test, dimostrando un sound che non si lascia influenzare dalle recenti tendenze elettro per tornare a una musica più spontanea ed autentica, in cui si possono sentire le dita scorrere sulle corde e le bacchette sulle pelli.

Pulviscolo ci riporta ai primi anni 2000 e questo ci piace molto.

LIBRI IN TOUR

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI



ATLANTE ROCK

di Ezio Guaitamacchi

New York, Washington, San Francisco. E ancora New Orleans, Seattle, Memphis. Sono 25 i capitoli dedicati ad altrettante città e alle relative storie musicali contenuti in *Atlante Rock*, libro vergato con sapienza da Ezio Guaitamacchi, riconosciuto critico musicale che ha travalicato i limiti che spesso sono insiti in questo tipo di competenze. E anche questo libro, fortuna sua e di Hoepli che lo ha pubblicato, non è confinabile nella pletora di prodotti editoriali dedicati ai soli addetti ai lavori e fanatici. Aiutato da un'impaginazione felice, fotografie, un'ottima stampa, box di approfondimento, *Atlante Rock* si muove agile tra le highways

americane, sulla 61 del blues così come tra gli artisti country di Nashville. Un viaggio tra musei dedicati a stelle della musica americana e mondiale, negozi di dischi, locali degni di nota. Il punto di forza dell'opera è la capacità di Guaitamacchi di scendere nelle profondità culturali/musicali, mostrando una competenza reale nella tematica trattata. Il limite, forse, è l'americanizzazione del lavoro, che prende in considerazione l'Inghilterra (Liverpool, Londra, il punk) solo nelle ultime 80 delle quasi 400 pagine che compongono il volume. Attendiamo quindi un capitolo due, con la descrizione dei viaggi a Parigi, Berlino e altre zone del mondo.



I 100 MIGLIORI DISCHI ROCK 1968-1979 – L'EPOCA D'ORO

Tsunami Edizioni

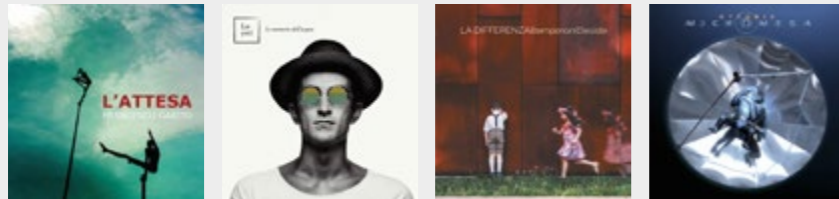
I 100 migliori dischi rock 1968-1979 – L'epoca d'oro è la selezione dei dischi più significativi dell'epoca più significativa per il genere. Pubblicato da Tsunami Edizioni, casa editrice di riferimento per gli amanti di rock e metal, si pone l'obiettivo di limitare il raggio d'azione concentrandosi sulla scena hard rock, ed evitando sottogeneri come hard prog, darkrock e hard pomp. Quindi non troverete Dictators, Lou Reed, Journey, The Litter, Judas Priest, gruppi importanti che hanno aperto nuovi percorsi ed influenzato nuovi stili. "Credo che la forza di un libro di questo tipo sia l'agilità di lettura e l'approccio critico di un orecchio esperto e, cre-

do di poterlo dire, competente", spiega Della Cioppa, 52 anni passati a stretto contatto con la storia della musica; "Internet è una grande fonte di informazioni, ma rischia di alimentare la superficialità. Dalla prima all'ultima scheda sono passati circa dieci mesi. Ovviamente in questo lasso di tempo ho fatto anche altre cose". Nel volume di Tsunami - accanto a Jimi Hendrix, Led Zeppelin, Ac/Dc, Kiss e Deep Purple – si scoprono nomi come Bloodrock, Titanic, Buffalo, Stray, Mother's Finest, Trapeze, i greci Socrates Drank The Conium e i giapponesi Blues Creation. Tra gli italiani Røsenkre tz, Methodica, Bullfrog.

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



CANTAUTORE

Ruvido e incrostato di ruggine sopra la quale svetta il silenzio intimo di una riflessione. La parola di **Francesco Garito** è dolce, comoda, è disposta con cura e con ordine, è sporca e graffia la pelle se l'ascoltiamo per bene. Una voce che canta sta dicendo cose importanti e quasi se ne fotte di ciò che la melodia sta tramando alle spalle. Ed il suono analogico di pochi amici ma buoni che si siedono attorno all'ispirazione e un poco improvvisano e un poco rispettano la scrittura. **L'Attesa** è un disco da ascoltare per riacquistare quella salvifica voglia di mettersi in discussione.

CANTAUTORE

Il suono di ferro diventa appena di plastica ma neanche troppo. La produzione di **Angelo Epifani** fa stare al suo posto ogni computer che fa il suo ingresso per aiutare tutti nella difficile arte della pittura. Ma non è il suono dello **Yeti** a colpire, non è la produzione che per quanto bella fa un compito svolto ormai con sicurezza da tanti. Sono i testi e le melodie scritte in questo **Le memorie dell'acqua** che sembrano trasparenti e leggere, sembrano velluti e lenzuoli. La voce sottile de lo **Yeti** incanta con ricami testuali ricchi di soluzioni gustose senza rime bacciate e senza sconti per nessuno. Questo disco pretende bellezza.

POP

Il ferro ancora di più si fa da parte, senza lasciare del tutto il campo di gioco. Nel pop de **La Differenza**, il sommo **Jakka** ha programmato i suoni che restavano da mettere dopo il lavoro incessante del gruppo. Un disco che pesca dalla memoria grandi canzoni, ne rivede la faccia ed i suoni, chiama a raccolta i diretti proprietari per duetti da favola e forgia un disco che non ha tempo. Si intitola, guarda caso, **Il tempo non (D)Esiste** e rende meravigliosamente semplice il gioco di convivenza tra i miti italiani di ieri e la voce fresca di oggi. Da Bennato a Britti passando per gli Skiantos. Ed un solo inedito per Falcone e compagni, giusto per farci venire fame. Maledetti...

ELETTRONICA

È così che ogni suono reale diventa sintetizzato dagli studi e dalle ricerche di laboratorio di **Ottodix**. **Micromega** è un capolavoro di finezza letteraria, sociale e antropologia. L'osservazione parte dal microcosmo e raggiunge l'uomo in tutta la sua statura. E poi si allontana fino ad arrivare al concetto di mega, il cosmo e la terra e la visione di insieme. **Ottodix** ci descrive, ci racconta, i suoi simili e se stesso, la scimmia nuda impara ad usare i computer e parla cliccando "mi piace" e mandando dei poke a chi sta fuori dal branco. Il disco e le sue orchestrazioni sono salvifiche per chi cerca vie di fuga dalla banalità.

UMBERTO MARIA GIARDINI

Futuro proximo

di Gianluca Grasselli



Futuro Proximo, questo il titolo dell'ultimo album di **Umberto Maria Giardini**, per nostra fortuna, è un presente bellissimo. Ancora una volta per **La Tempesta**, ancora una volta un lavoro di gran qualità. Il fu Moltheni è un cantautore che non si accontenta mai e ogni sforzo compositivo volge lo sguardo alla ricerca, alla cura dei particolari, all'importanza di destare l'attenzione dell'ascoltatore. Lo dicono i testi da cui emerge la strutturata e complessa personalità della penna che li ha composti ("**Caro Dio**", "**Mea Culpa**"); lo dicono i suoni delle chitarre che navigano tra psichedelia ("**Avanguardia**") e sofisticate trame melodiche ("**Dimenticare il tempo**"); lo dicono, infine, le canzoni che funzionano anche quando su di esse non domina il timbro caratteristico di Umberto Maria Giardini ("**Ieri nel futuro proximo**").

Umberto Maria Giardini è una conferma, ma anche una continua scoperta. Perché ogni album aggiunge un tassello fondamentale per la comprensione del suo Universo e, da parte sua, aggiunge un altro piccolo capolavoro nelle nostre discografie.

JULIE'S HAIRCUT

Invocation and ritual dance of my demon twin

di Simone Spitoni



Il nuovo album dei **Julie's Haircut** porta avanti il discorso del gruppo modenese iniziato con **Ashram Equinox** (2014), ossia un post-rock intriso di neo-psichedelia e marcate influenze krautrock. A partire dal primo brano, intitolato "**Zukunft**" ("futuro" in tedesco) omaggio-remake ai Can di Tago Mago, appare chiarissimo il nuovo corso della band, tra ispirazioni/prestiti a livello chitarristico da Michael Karoli e distorsioni in stile Neu! presenti nel brano "**Deluge**".

Ipnotico e visionario, l'album (seppur non originalissimo per motivi "anagrafici") è assai accattivante soprattutto nella sua seconda metà, iniziando da "**Sailing Traces**" per concludere con "**Koan**", brani senz'altro dallo spirito visionario e sperimentale ma che non fanno mai calare l'attenzione dell'ascoltatore, evitando la noia. "**Cycles**", forse il miglior brano del disco, presenta un'interessante unione tra dub, echi mediorientali e droni di chitarra alla Amon Duul II (ennesimo "omaggio" della band ai maestri del genere). Da ascoltare.

SICK TAMBURO

Un giorno nuovo

di Giovanni Carpentiere



Un giorno nuovo è una ventata d'aria intrisa di nostalgia anni '90: le schitarate rock e le voci melodiche dei **Sick Tamburo**, velate di malinconia, sembrano abbandonare i rimandi techno dei primi album, cullandoci tra la delicatezza confortante della title track, per poi sorprenderci con la strisciante sensualità del mantra "**Sei il mio demone**". "**Oltre la collina**" è una parentesi nell'album che ci proietta verso "**Perdo conoscenza**", non solo highlight del disco, ma tra i brani migliori dei **Sick Tamburo**, che riescono a annodare con grazia il riff con la voce di Gian Maria Accusani, sospinta con brio dagli stacchi di chitarra elettrica. Un brano difficile da raccontare e che merita di essere ascoltato a fondo. Molto diversa la voce di Elisabetta Imelio, che in "**Dedicato a me**" canta l'autoerotismo con affascinante e provocatoria monotonia, o di Motta, guest in "**Meno male che ci sei tu**", che sostiene il brano con la sua ritmica tribale. Un giorno nuovo è un lavoro strutturato meglio rispetto ai predecessori, quadrato e completo già al primo ascolto, in attesa della conferma sul palco.

MA.DE.DO.PO

Un incubo stupendo

di Giovanni Flamini



L'incubo del **Management del Dolore Post Operatorio** è stupendo. Tanto stupendo che viene voglia di addormentarsi e di sognare con loro. C'è finalmente (a seconda dei punti di vista) l'abbandono dell'aggressività degli inizi, per abbandonarsi a una dimensione più intima e melodica. E c'è soprattutto la rinuncia a quell'istrionismo spesso forzato dei primi lavori, che qui lascia spazio ad una dolcezza spacca-cuore. Le melodie sono più incisive, i giri d'accordi più pop e meno cacofonici e i testi regalano immagini incredibilmente poetiche ("**il suo inferno sono gli altri, hanno fame dei suoi spazi**", "**si sente come un fiume che vuole diventare mare**"). "**Naufragando**" e "**Il vento**" emergono su tutte, ma è l'insieme dei brani a creare quell'atmosfera da cui è difficile avere voglia di uscire. I **MaDeDoPo**, al loro quarto lavoro, decidono di fare i conti col proprio passato musicale, abbandonandosi ad una malinconia catartica che sa di illuminazione. Una riedizione non richiesta ma quanto mai commovente, che lascia soltanto la voglia di scoprire cosa verrà dopo.

backspace

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente bianco di 200 mq, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno. Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

SHOOTING FOTOGRAFICI / EVENTI / CORSI / ESPOSIZIONI / CONVEGNI / PARTIES

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

GIOVANNI TRUPPI

Solopiano

di Francesca Marini



Solopiano è un album solo voce e pianoforte in cui **Giovanni Truppi** ha selezionato alcuni suoi brani dei dischi precedenti e li ha reinterpretati in questa nuova, intima chiave.

In *Solopiano* il cantautore si siede davanti ai tasti del suo Kimball modificato e dona una nuova luce ad alcuni suoi pezzi scelti con cura. Una vena più dolorosa del solito che emerge, senza perdere quell'ironia tipica.

Solo, con il suo pianoforte e il suo timbro inconfondibile, il signor Truppi trasforma "*Superman*" in una romantica ballata, arricchisce "*Tutto l'universo*" con un assolo mantenendo il ritmo vivace della versione originale, "*Come una cacca secca*" si tinge di una vaga sfumatura jazz.

I brani diventano più scarni, abbracciando completamente questa nuova veste più introspettiva, senza perdere l'essenza dell'originale.

Ridotto all'osso, viscerale: *Solopiano* è un'altra faccia dell'identità musicale di **Giovanni Truppi**, una faccia insolita ma che al tempo stesso non cambia la personalità irriverente del cantautore, evidenziando un lato più profondo.

BANDA RULLI FRULLI

Il mare della Luna

di Guido de Beden



Una vera e propria Banda composta da 70 elementi tra bambini, adolescenti, abili e diversamente abili tra gli 8 e i 25 anni.

Un disco, otto tracce, tante collaborazioni, questo è *Il mare della Luna*: countdown, schitarrate, archi, fiati, ritmi electropop e folk che avvolgono l'ascoltatore in un tutt'uno con la loro musica; il coinvolgimento è totale, la testa si muove a suon di ritmo, incontrollata fin dal primo pezzo al primo ascolto. L'alternanza tra le canzoni strumentali e i brani cantati è funzionale al disco che si presenta come una vera opera d'arte da presentare nelle migliori gallerie internazionali e nelle piazze.

La Banda, di Finale Emilia, con abile maestria fa staccare letteralmente i piedi da terra per portarti in un viaggio tra sonorità e testi epici ma nello stesso tempo, a tratti, malinconici. La **Banda Rulli Frulli** riesce ad esprimere attraverso la sua musica stati d'animo che possono non appartenerci, evoca immagini e contrasti con gli occhi rivolti sempre verso l'alto, come a cercare un altro punto di vista per guardare il nostro mondo.

TINTINNABULA

Mamacita

di Gianluca Grasselli



Mamacita, terzo album dei **Tintinnabula**, è un calderone bollente in cui si mescolano gli ingredienti sulle note di una ricetta magica per dare vita ad una nuova forma del rock.

Dentro, la band siciliana, ha messo corposi elementi hard'n'heavy, andature magmatiche dalla deriva stoner, cambi di rotta improvvisi verso territori tipicamente folk, cantati grotteschi ed eclettici su testi ironici, ma spesso impegnati. La costante è sicuramente lo stupore nell'ascoltare come i **Tintinnabula** riescano con manovre esperte a guidarci in delle canzoni spesso molto distanti tra di loro lungo un album composto da ben sedici canzoni. Se pensate di aver capito tutto dal primo brano, "*Money*", in cui emerge con prepotenza una ripresa anni '00 molto SOAD, sarete poi costretti a ricredervi con *La mia resa*, canzone drasticamente più melodica, quasi pop se vogliamo, ma pur sempre fedele a quel sound che, con forza e carattere, i **Tintinnabula** hanno costruito in *Mamacita*. Ed è qui che bisogna sottolineare il pregio: la continuità identitaria nella sperimentazione e nel cambiamento.



ADASTRA - ACCELERATORE MUSICALE
 è un incubatore per band
 e artisti emergenti,
 con l'obiettivo di supportare l'avvio di
 progetti musicali emergenti.

WWW.ASSADASTRA.ORG

Seguici su Facebook
 Per informazioni info@assadastra.org

EXITWELL
 ABBONAMENTI RIVISTA

**PER RICHIEDERE IL TUO
 ABBONAMENTO ANNUALE**

e ricevere comodamente a casa tua

ExitWell Magazine scrivi a servizi@exitwell.com

o visita il nostro sito www.exitwell.com.



MUSICA & FORMAZIONE IN TOUR TRA FESTIVAL E WORKSHOP

Il festival: un naturale punto di riferimento dell'attività live, come delle attività collaterali alla musica suonata.

Molti sono i festival che danno largo spazio ad artisti giovani e/o emergenti, affiancandoli magari ad artisti più affermati e che attirano pubblico interessato, ma quale punto di riferimento dell'attività musicale, il festival ha anche la responsabilità morale e culturale dello sviluppo dell'ambiente, con particolare riferimento alla formazione.

I grandi cambiamenti degli ultimi anni, partendo dalla grande rivoluzione della musica "liquida", ovvero digitale (solo negli ultimi anni veramente assimilata dal mercato soprattutto attraverso lo streaming), fino ai recenti avvenimenti relativi al monopolio del diritto d'autore, e dove quelli che prima erano mondi distinti per attitudine e forma come l'indipendente e il mainstream oggi collimano e in alcuni casi si sovrappongono, portano con loro una situazione di confusione generale, soprattutto degli artisti e gli operatori più giovani, ma anche dei più navigati.

Il festival in quest'ottica si pone come contenitore perfetto agevolando, potenzialmente, molti aspetti dell'apparato formativo, date le sue caratteristiche aggregative.

Molti sono gli esempi virtuosi di integrazione tra spettacolo dal vivo e formazione, ve ne proponiamo alcuni di particolare rilievo per quanto riguarda i contenuti e l'approccio.

TORINO

_RESET FESTIVAL

L'esempio perfetto di come un festival può coniugare musica e formazione.

Una settimana in cui una selezione di giovani artisti viene ospitata per partecipare ad attività mirate e studiate appositamente per loro, tra affiancamento nella composizione con artisti affermati e incontri con professionisti dell'ambiente musicale ed esibizioni.

www.resetfestival.it

CAGLIARI

KAREL MUSIC EXPO

Format di musica e cultura con una forte connotazione internazionale, promuove tutte le forme espressive estranee a meccanismi della grande distribuzione all'interno di un vetrina di livello europeo. L'articolazione del KME prevede concerti, installazioni, incontri, convegni e seminari.

Un punto di incontro unico tra esperienze e linguaggi provenienti da ogni parte del globo.

www.karelmusicexpo.com

FAENZA (RA)

MEI

Il Meeting degli Indipendenti, il più longevo aggregatore del mondo indipendente che ha reso Faenza capitale della musica "artigianale", alternativa nel vero senso della parola.

Una intera città dedicata alla musica, dove l'attenzione maggiore viene riservata al nuovo, al futuribile, con una serie di attività rivolte ai giovani che si articolano per tutti i tre giorni di evento.

www.meiweb.it

MARINA DI CAMEROTA (SA)

MEETING DEL MARE

Da più di vent'anni porta sulle rive del bellissimo mare del Cilento i più grandi artisti italiani ed internazionali, senza tralasciare mai di seguire la musica emergente attraverso il progetto Jam Camp.

Una accurata selezione di giovani artisti, che vengono seguiti da professionisti del settore che si mettono a loro disposizione con i propri consigli e ai quali viene data la possibilità di calcare il grande palco dedicato ai "grandi".

www.meetingdelmare.it
www.jam-camp.com

TINDARI (ME)

INDIEGENO FEST

Nella cornice naturalistica mozzafiato del Golfo di Patti, tra spiagge, borghi, grotte ed un antico Teatro Greco si districa quello che è uno dei più affascinanti festival italiani. Grande attenzione degli organizzatori nei confronti degli emergenti, con una vera e propria opera di scouting nazionale per portare lì il meglio delle nuove generazioni di musicisti italiani ed integrare l'esperienza con seminari e workshop.

www.indiegenofest.it

#rete dei festival



Rete dei Festival e Adastra - acceleratore musicale, promuovono e sostengono lo sviluppo delle attività formative all'interno di rassegne e festival.

www.assadatra.org
www.retedeifestival.org



ANDREA
SPINELLI
ART

La musica illustrata da ANDREA SPINELLI ONSTAGE PORTRAITS

www.andreaspinelliart.it

Il diario del Primo Maggio di Andrea Spinelli lo trovate sul sito di iCompany: www.i-company.it

Queste opere sono distribuite con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate
4.0 Internazionale e tutelate dal plagio su www.patamu.com

COEZ IL MIO PICCOLO DISTURBO BIPOLARE

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria



Il nuovo disco di Coez, "Faccio un casino", è difficile da definire. C'è il rap e c'è la canzone pop. C'è anche, soprattutto, la collaborazione con Niccolò Contessa de I Cani, tra le band culto del cosiddetto "indie". Li abbiamo chiamati entrambi per parlare di questo lavoro, e per scoprire se esiste il punto di contatto tra "rap" e "indie".

Coez e Niccolò Contessa e I Cani. Una "strana coppia"? Come è avvenuto l'incontro, vi conoscevate da prima?

C: No, "strana coppia" neanche troppo. Siamo tutti e due di Roma e siamo coetanei. Non facciamo lo stesso identico genere, ma non mi sembra così strano. Sicuramente stimo più io lui che lui me! Ci siamo conosciuti anni fa, quando avevo firmato con Carosello Records e cercavo un produttore, che poi è diventato Sinigaglia. Tra gli altri ho contattato anche Niccolò: ero andato a un paio di concerti suoi (lui ai miei non è mai venuto!), poi alla fine ci siamo visti più volte. Un anno fa stavo iniziando il nuovo progetto e volevo fare un pezzo con lui, ci siamo beccati a casa sua e abbiamo realizzato questo pezzo che, possiamo dirlo, non è niente di che! Lui aveva buttato giù l'idea di "Faccio un casino" la notte dopo: c'eravamo trovati bene umanamente, io avevo lanciato l'amo dicendo che volevo lavorare con lui. Quando ha buttato giù gli accordi di "Faccio un casino" ha pensato che doveva essere una roba mia e lì abbiamo iniziato a lavorare a più brani.

NC: in apertura mentale Silvano mi batte e ha capito prima lui che avevamo qualcosa da dirci, e anche se non suona nessuno strumento ha una visione musicale libera.

C: Quando l'ho contattato volevo solo trasportare il featuring del rap nella canzone. Non pensavo a lui come "produttore".

Ti sei proposto come Niccolò Contessa piuttosto che come I Cani. È per dare spazio al progetto di Coez e ridurti a un ruolo tecnico, oppure perché I Cani sono un progetto diverso?

NC: Io vorrei iniziare a scindere le cose: I Cani è il gruppo, le mie canzoni che faccio nel buio della mia cameretta da solo. Poi ci sono gli altri progetti a nome mio, come la colonna sonora de "La felicità è un sistema complesso".

Autorialmente c'è stato uno scambio vero, o un lavoro di produzione e suoni?

NC: Su "Faccio un casino" avevo una idea melodica del pezzo.

C: Il testo è mio, ma quando scrivevo lui era presente, così come lo ero io quando scriveva lui. Mi ha dato un grande supporto quando mi bloccavo su qualche punto del testo. È la prima volta che scrivo in presenza di qualcuno che ha una bella esperienza di scrittura, accelera il processo.

NC: Vorrei anche io ad avere una persona che ti dà indicazioni, perché uno tende spesso ad autocensurarsi. È stata davvero una scrittura d'insieme, che è una cosa rara, perché quando si parla di co-autori, si parla di persone che non stanno neanche nella stessa stanza, non si sono neanche conosciute.

Come sono nate le altre canzoni che avete scritto insieme?

C: Per "Delusa da me" ci avevamo lavorato, ma non l'avevamo preso in considerazione come altri brani, nettamente più forti. Niccolò era a Milano

a vedere i Pop X, così si aggiunse Sine, la terza persona in collaborazione nel progetto. Dopo, a casa mia, Sine sente il disco, dice "ti mancano 'ste cose", butta giù due loop e così è nata la veste sonora di "Delusa da me". "La musica non c'è" è nato il primo giorno con Sine: avevamo affittato lo studio per raggruppare i pezzi e dargli una pasta comune, Alfonso [vero nome di Sine ndr] stava poco bene e ho detto a Niccolò di vederci da lui e dopo poche ore il pezzo era finito, da mix. È stato l'ultimo pezzo del disco quindi, sbem!

NC: Poi ci sono stati dei giorni in cui non è uscito un cazzo, non siamo riusciti a quagliare. C'è anche la frustrazione del giorno in cui non esce un cazzo che però ti dà qualche cosa che poi ti fa lavorare bene.

Quanto ha preso questo processo di scrittura?

C: Ci siamo beccati per scrivere circa otto volte a distanza di mesi. Entrambi eravamo in tour e quando ci trovavamo a Roma sfruttavamo le occasioni.

NC: Questo per scrivere. Poi c'è stata la produzione di tutto il disco con Sine, che quello avrà preso altri venti giorni.

C: In totale una trentina di giorni per raggruppare tutto il materiale, poi lavorato in un botto di studi diversi. Dai credits sembra il disco di Kanye West.

Sei un artista trasversale e ti sei trovato ad avere un linguaggio che non è riconducibile a una formula specifica. Questo ti ha alienato determinati giri? Soprattutto collaborando con artisti avulsi da quel mondo?

C: Mi ha allontanato dal cuore della scena del rap e non sarò mai un artista indie, sfuggo alle denominazioni. Però allo stesso tempo il vero trasversale è quello che prende un po' tutti. Il fatto che magari non incarno il genere preciso per ora potrebbe sembrare un n



qualcosa in meno, però magari tra qualche anno potrebbe essere un "di più". Penso che ci vuole solo più tempo per uscire fuori.

Che ne pensate dell'esplosione della trap, come Dark Polo Gang o Carl Brave x Franco 126?

NC: Carl Brave x Franco 126 sono sotto Bomba Dischi, che sono amici miei e mi piacciono per partito preso, anche se non li ho ascoltati! No, in realtà li ho ascoltati, ma non ho capito, forse c'è un gap generazionale. Per la Dark Polo Gang, sto cercando come esercizio spirituale di non aver nessuna opinione, sto cercando di contare quanti giorni passano prima che qualcuno mi chieda cosa ne penso... e sto a zero!

C: Capisco bene il suo discorso, credo che la trap stia per sfuggire, per fortuna, al nostro target di età. È giusto che sia così, come quando ero io ragazzino e rappavo e non pretendeva che magari raccontando storie queste venissero comprese dai trentenni.

Quindi si può fare rap una volta che si è cresciuti?

C: I pezzi rap che stanno nel disco sono onesti per un trentatreenne, forse ci sono un paio di uscite goliardiche, ma è rap anche quello. Se nei dischi vecchi c'erano le canzoni con i dissing mo' c'è il pezzo su mi' madre. Anche il rap può evolvere: ho allargato il pubblico a gente che non ascolta solo il rap e penso che questi brani possano piacere. C'è poco di pensato a tavolino, soprattutto rispetto agli altri dischi: è nato in maniera spontanea, poi è logico che mentre fai il disco, anche se non vuoi, un disegno si crea, ma lo capisci anche dopo.

Il mondo dell'indie e quello dell'hip hop si basano su due concetti opposti: il "disagio" del primo e l'"attitudine" del secondo.

NC: quando sei più giovane sei convinto che quello è il modo per spaccare, ti dà forza. Io non ho ascoltato rap da ragazzino, poco, e quando sei per strada ti senti che ti sta dando forza. Quando cresci capisci che le batoste della vita arrivano. Sono due aspetti della vita complementari, tutti quanti hanno dentro quei due aspetti. È come un "piccolo disturbo bipolare".

Dove si trova il punto tangente ai due?

C: Non volevo essere un ponte come è stato detto tra l'indie e il rap. Sì, ho lavorato con Niccolò che è un pilastro del genere, ma non c'era una voglia di fa-

re un "pezzo indie". La sua mano è molto riconoscibile: non è una ricerca, ma una conseguenza, perché è lui. Io nel disco ho messo le mie due anime, poi ai posteri l'ardua sentenza.

NC: la prima volta che ci siamo visti, io cercavo di fare il rapper e lui cercava di fare l'indie. Poi quando ho capito cosa piaceva a lui è andato tutto bene, che non è né indie né rap, ma era un'altra cosa.

È solo una questione di moda e di passaggi storici?

C: Stanno solo chiamando "indie" una nuova scuola di canzone. Nel rap ci sono degli stilemi molto più forti: ci sono molti sound che seguono la moda americana, mentre quello chiamato "indie" è meno catalogabile, chiamata così per non dire "pop". Per me il rap è cassa, rullante, un campione figo e un MC che spacca a fa' le rime. Quella roba là non passerà mai veramente, perché è diventato un classico. Se prendo questa nuova ondata di trap, hanno tutti le basi di Charlie Charles, e se ai nuovi artisti che escono gli dai lo stesso produttore stai creando qualcosa di troppo catalogabile.

NC: Sul seguire le mode americane, anche nell'indie succedono. Ritorna un certo sound, un certo approccio. È difficilmente catalogabile come suono. La trap italiana è il genere più etichettabile possibile, senti certe cose ed è quello.

Nell'indie penso a Cantaluppi che ha un forte impatto su un certo tipo di sonorità.

C: E i Thegiornalisti si sono mai definiti un progetto "indie"? No, ovviamente. È una classificazione troppo stretta.

NC: È un gruppo che fa ha fatto "Amici", fanno i palazzetti. Il disco di Calcutta, per dire, è uscito sotto etichetta Sony.

C: Allora io sono indie perché sono indipendente. Se mi ci mettono per quello, allora ci sta.

Come è stato tornare ad essere indipendente? È anche un modo per avere un controllo totale?

C: Ci ho messo cinque anni a costruire un team di persone che potessero lavorare con me, e se in Carosello avevo otto persone interne, ora siamo in



quattro su tutto. Però ben oliate in anni e anni, ognuna che ha il proprio ruolo. Succede che l'investitore sono io, proprietario quasi al 100% del mio progetto. È tutto molto più semplice e veloce: con Carosello l'ultimo disco uscì su Spotify dopo sei mesi e fu un grosso problema, mentre adesso "Faccio un casino" sta oltre tre milioni di ascolti. Numeri importanti.

A proposito del singolo, come è nato il video di "Faccio un casino"? Mi sembra che tu faccia esattamente il contrario, mettendo a posto casa!

C: In quei giorni stavo da Niccolò a lavorare alla canzone, e mentre stavo scrivendo "ho casa nuova di sistemare", mi chiamarono per dirmi che avevo realmente preso la casa. Da qui l'idea, il ricominciare: mi trasferisco a Milano, sistemo tutto, invito a cena gli amici poi a fine video mi pettino ed esco. È il primo video che dà il La al tutto, son tutti linkati tra loro ma si capirà dopo. È un casino ordinato alla fine. Lo stesso disco è un caos ordinato: far coesistere le anime e gli stili diversi, dal "mi scopro la tipa" al pezzo su mia madre.

Il disco si apre con "still fenomeno". Come mai il bisogno di riaffermarlo, dopo tanto tempo?

C: Per dirti, avevo detto su Facebook di aver fatto disco più bello dell'anno, e una fan mi disse che avrei dovuto imparare da Niccolò a non fare così il coatto. Invece le ho risposto che lui aveva capito l'approccio meglio di lei e si era divertito. C'è questa autocelebrazione nel rap, che se lo fai in una maniera tua non dà fastidio veramente. Poi capisco che per un esterno può sembrare spocchia: sì, un po' di spocchia c'è, ma è anche un modo per autocaricarsi. Veniamo dal nulla e quando ti prendi qualcosa lo sbandieri. Quindi te lo dico pure, "still fenomeno", ci sta e nessuno ci deve rimanere male. E se ci rimani male anche sticazzi. Non è che uno deve per forza mettere d'accordo tutti.

Non temete di sbilanciarvi, e che questo possa influenzare i giovani ascoltatori?

C: Da ragazzino, per dirti, feci questo singolo dove insultavo Mondo Marcio che rappava "con un cazzo in bocca", per come parlava; poi mi son pentito,

l'ho conosciuto ed è una persona incredibile. C'è il ruolo del "cattivo", che mi è stato presto stretto, ed è stato uno dei motivi per cui ho voluto allontanarmi, perché poi sei incazzato davvero. Da una parte quelli che dicono "quel disco era stupendo" ti fanno piacere perché quel disco lo hai fatto tu, ma se all'epoca non stavi bene, sei pure contento di non aver più quell'approccio alla vita.

NC: lo ho il problema contrario, mi son controllato troppo. Anche se nel mio primo disco ho detto cose come "Saviano è terribile", che un conto è scriverla e sentirselo in cameretta, poi quando vedi gente che la canta al concerto, magari la prende troppo sul serio. Ma tu tiri fuori cose che hai dentro.

C: Che poi dire "Saviano è terribile", specie nel momento in cui l'hai scritta, è molto peggio di me che insulto Mondo Marcio! L'attitudine rap alla fine è sempre sul filo del "sto dicendo una cazzata".

Quindi non c'è una "responsabilità" quando si scrivono canzoni.

NC: Tutti i miei idoli o sono eroinomani o sono morti suicidi, eppure sono abbastanza equilibrato nella vita! L'unica responsabilità è nel non fare musica brutta: se vuoi fare una cosa solo per svoltarci, perché è figo, allora sbagli, ma come col ragazzino anche col sessantenne.

C: Quello che traspare dalle canzoni è molto meglio di quello che sono davvero, anzi, mi sembra di dare un buon esempio! Ho dedicato un brano a mia madre, che il più delle volte pensa che sono uno stronzo. Non traspare una mia brutta immagine dalle canzoni, quindi non mi preoccupa.

C'è la vergogna del pop in Italia?

C: C'è, eccome! Se dici che Coez è "pop", è come Nek, la Pausini. Però magari anche i Blur son pop. Bisognerebbe essere più sfrontati e dire "sì, fanculo, faccio pop", a prescindere da quello che farò. Etichettatemi come artista pop!

C'è anche la vergogna del successo?

C: Noi non viviamo la musica con morbidezza. A me prende il 98% della mia vita, l'altro due per-

cento cerco di scopare! Ma vedo che c'è tanto rancore sulle scelte che uno fa, quando in realtà le persone cercano solo di fare il meglio e non andrebbero neanche troppo lapidati per questo. La musica aiuta talmente tanto le persone, più di quanto ci rendiamo conto, che alla fine quando cambi una formula, e qualcuno non sente più quell'aiuto, quell'ancora di salvezza, tu artista vieni flagellato. È anche vero che non può dipendere tutto da noi.

NC: Questa cosa mi ha impegnato molto la testa nei primi tempi. Qualsiasi cosa che ho fatto fin dall'inizio sono stato aggredito. Il primo disco quando è uscito in anteprima streaming su Rockit, il primo commento era "B E L L A C A C A T A" [lo scandisce esattamente così, tra le risate di tutti. Ndr] e questo è stato il primo commento sulla mia musica! Poi succede di tutto, anche minacce di morte... la gente non prende tranquillamente la musica. Però non sono la massa, né la maggioranza, è difficile che davvero ti vengano a cercare a casa.

C: Io due calcetti per strada li ho presi! Non proprio per le canzoni però...

È meglio essere pop, popolari o populist?

NC: Io ho sempre fatto il contrario di quello che ci si aspettava da me, e non voglio essere né pop, né popolare né populista, cerco solo di essere me stesso e già non è facile. Magari son populista e non me ne rendo conto. Ogni tanto ci penso e magari in futuro farò qualcosa come... La Macarena! Non lo so, non mi precludo nessuna strada.

C: Leverei subito il populista, rischi di essere Fedez! "Popolari" dipende, né a me né a lui fa impazzire l'idea di essere "popolari" al punto da non poter uscire di casa, è una cosa che spaventa. "Pop", se lo intendiamo in una maniera neutra... ma in realtà dovrebbe includere le altre due, devi essere anche populista e popolare... non c'è via di uscita! Sceglierei tra i tre mali l'esser popolare!

COEZ // FACCIO UN CASINO



Passati due anni da *Niente che non va*, Coez lo dichiara, ma non lo fa: *Faccio un casino* è tutto, tranne che un caos. Vero, c'è il rap, c'è la canzone pop, d'autore, ci sono i beat, i testi aggressivi e quelli smielati. Ma l'elemento che lega tutto quanto è la cantabilità del disco: forse per la collaborazione con Niccolò Contessa de I Cani, i brani, melodicamente obliqui, acquistano questa aura crepuscolare, vellutata, che sussurra più che dichiarare e accoglie più che allontanare. Si sente la mano dell'autore di Aurora nei brani scritti insieme, la più innocua title track "Faccio un casino" e le radiofoniche - e vincenti - "La musica non c'è" o "Delusa da me" (tra le mie preferite). Poi c'è il Coez "Still fenomeno", che apre e chiude il disco per ri-

vendicare un passato che non giace sepolto tra le tracce, come ben sottolineato nella conclusiva "Mille fogli" e nei featuring con Gemello ("Tacticturnal"), Gemitaiz, scatenato in "Occhiali scuri" e Lucci, compagno di una vita nei Brokenspeakers in "Un sorsò d'Ipa" ("chi è cambiato in questi anni? Io forse no"). Indie, rap? Pop, elettronica? Forse tutto, forse niente. Sta di fatto, se brani come "E yo mamma" - che uccide il cliché del "rapper cattivone" una volta per tutte -, "Parquet" e soprattutto "Ciao", il brano forse più forte del disco, sono il frutto di questa ibridazione, ben venga. Perché *Faccio un casino* è un gran bel disco, al di là dei generi.

TOSCA: NON MI SVENDERÒ AL “PARTITO DELL’ORAMAI”

È un caldo pomeriggio, **Tosca** mi accoglie nello splendido quadro di uno dei suoi tanti progetti virtuosi, una sorta di “casa felice” per i giovani artisti italiani. Un posto dove le Arti (sì, quelle con la “a” maiuscola, vere, sincere e vissute con la passione che ti toglie il fiato) si fondono e danno vita ad una realtà unica e avvolgente; dove teatro, canzone e multimediale si lasciano esplorare e vivere senza muri di sorta: l'**Officina Pasolini**.

«Io da giovane ho avuto la fortuna di vivere il “Cenacolo” (di Ennio Menis, ndr), dove tutti noi giovani BMG potevamo confrontarci, scambiarci idee, interfacciarci artisticamente e umanamente, e questo è vita per un artista. In un'epoca di talent show, dove non esiste altro che competizione, dove “io” mi metto a lottare con un'altra persona, e se quella persona “muore” io “vivo”, ho deciso di provare a mettere in piedi un posto dove gli artisti non fossero in competizione ma in assoluta collaborazione. Questo mestiere è fatto di tutto ciò, di famiglie. Se devo a tutti i costi appartenere ad una globalizzazione, mi devo per forza “spersonalizzare”».

L'Officina Pasolini è progettata per essere veramente un luogo “allo stato dell'arte”, con tre teatri, studio di registrazione, sale prova, una palestra, dormitori, living room, e tanti progetti ancora in essere, che in un futuro prossimo arricchiranno questa bella realtà che la stessa Tosca ama definire «un esempio di buona politica».

Sì, perché tutto nasce nel non troppo remoto 2013, con un appunto su un piccolo foglio di carta presentato all'audit proposto dal neo presidente della regione Zingaretti per iniziative di valore artistico e sociale. «Dopo due anni l'Assessorato alla formazione ha sviluppato il progetto attraverso il FSE e ha trovato casa presso il teatro Palladium e l'università Roma Tre. Il sogno di creare una piccola “cittadella dell'arte” prendeva finalmente vita. Per cominciare ci siamo appoggiati a varie realtà già esistenti ed operanti sul territorio, in modo un po' sacrificato, in stanze piccole e con risorse modeste, ma nonostante questo, è scattata la scintilla. Inizialmente aderirono pochi ragazzi, ma col tempo l'entusiasmo nei confronti dell'Officina Pasolini si è

moltiplicato, e continua a farlo. Nel mio progetto i docenti non sono professori di conservatorio, ma professionalità operanti in maniera attiva nel panorama musicale, come Niccolò Fabi o il produttore Piero Fabrizi, poiché loro sono capaci di trasferire ai ragazzi non solo il “know how”, che è essenziale, ma anche di introdurli all'aspetto lavorativo della musica».

L'Officina in questi suoi primi anni di vita è riuscita a portare a contatto i giovani partecipanti alle sue iniziative con molti artisti della scena musicale italiana come Paola Turci, Carmen Consoli, Levante, Max Gazzè e tanti altri, proponendo al contempo numerose rassegne teatrali e proiezioni cinematografiche.

Ma Tosca, artista vulcanica ed instancabile, non ha certo rinunciato a portare avanti i progetti della sua carriera mentre si occupava della Pasolini:

«Tre anni fa ho dato vita ad un disco insieme a Sony Classical che all'apparenza era una follia: un viaggio nella musica, attraverso tutti gli studi che ho fatto negli ultimi dieci anni. Proprio nel 2014 ho incontrato **Ivano Fossati**, il quale ha voluto sostenere questa mia nuova esperienza con una canzone, che è stata la base dell'album “**Il suono della voce**”, il mio album della maturità. Dentro ci sono tutte le etnie, tutte le sfumature culturali che ho conosciuto e amato. Questo disco è riuscito in qualche modo a farsi strada da solo, accompagnandomi nei luoghi dell'arte, perfino fuori dall'Italia, e non come un classico disco da cantante, ma come vero e proprio progetto culturale. Sono stata a Tunisi a presentarlo, sul prestigiosissimo palco del Jazz à Carthage, dove ho ricevuto un ritorno incredibile da pubblico e critica, credo proprio per la lealtà del progetto stesso. Il fatto che il concerto fosse

da me cantato in varie lingue, perfino in arabo, non è stato assolutamente un motivo di stallo nel rapporto con il pubblico che invece ha cantato assieme a me, è riuscito ad amare il mio lavoro.

“Il suono della voce” è stato solo l'inizio, lo starting point dal quale ho deciso di ideare “**Appunti Musicali dal Mondo**” uno spettacolo che comprende tutto quello che ho raccolto in questi viaggi. Andremo a Rio, a Parigi, a Lisbona e in tantissime altre città del mondo, ma tutto è cominciato da Roma, con il concerto dello scorso 6 gennaio 2017 all'Auditorium Parco della Musica, dove ho condiviso il palco con tutti i miei più cari amici, le persone più importanti per la carriera artistica, come Gegè Telesforo, il maestro **Nicola Piovani**, **Gabriele Mirabassi**, **Danilo Rea**, **Germano Mazzocchetti**, **Giò Barbieri**. Eravamo tutti ragazzini insieme. E da lì è partito un ennesimo progetto, assieme a Rai Musica, un documentario, e poi il disco live che uscirà il prossimo settembre. Devo dirti la verità, da quando ho smesso di avere obiettivi ne ho molti più di prima. Molti dei miei colleghi si svendono alla bandiera del menefreghismo e della rassegnazione nei confronti dell'attuale situazione della discografia e della musica in Italia: io non apparirò mai al partito dell'oramai, altrimenti cambierei mestiere».

Tosca ha lo spirito di chi crede fortemente in quello che fa, e lo vive con l'entusiasmo dei grandi, con la consapevolezza dei propri mezzi professionali e morali, e attendendo il nuovo bando per l'Officina Pasolini (prossimo autunno) ci dice: «Mi sembra che il pubblico sia stanco della bonaccia mentale a cui l'ha condotto la televisione. C'è apertura e voglia di nuovo, voglia di vero».

Francesco Pepe





Foto © Ivan Bignami

ANCHE LE CAPRE FANNO IL ROCK LE CAPRE A SONAGLI

Vengono dalla provincia di Bergamo. Il loro terzo album *Cannibale*, appena pubblicato dalla Woodworm Label, è un episodio maggiormente melodico nel loro universo grottesco e inquietante. Noi li abbiamo incontrati per parlarci di esoterismo e seghe circolari, ma anche di gavetta e progetti futuri.

Prima domanda: siete pazzi?

Interessante! Mah, direi che ci divertiamo.

Il gruppo è nato grazie a una chitarra scordata, giusto?

Sì, la "chitarra indiana". Era la chitarra classica di mia cugina e aveva il ponte delle corde rotto! Le corde in questo modo sbattevano alla cassa producendo un suono "indianeggiante". "Note d'Amor" è stata scritta e registrata con quella chitarra ed è stato il brano che ci ha aperto la mente sulla strada da prendere. Il nostro primo disco *Sadicapra* è tutto incentrato su quel pezzo. La chitarra la usiamo ancora per registrare, ma ormai è un cimelio.

Il vostro sound è molto esoterico. Ma di un esoterismo che più che essere astratto, ha il sapore della terra e della polvere. Un po' alla Robert Johnson che incontra il diavolo all'incrocio.

Che complimento! A noi piace parlare di cose lineari, vere, ma osservandole da un'altra angolazione. Il grottesco, il bizzarro,

sono concetti che ci appartengono. Forse è l'unico modo in cui riusciamo a vedere la realtà. Da questo, poi, nasce anche l'idea di fare un prodotto lo-fi.

Come è stato lavorare in quest'ultimo album con Tommaso Colliva? Si avverte un maggior lavoro sulla melodia e sulla forma-canzone.

Sì, anche se a quel punto ci eravamo arrivati già da soli. Avevamo già dei provini, poi lui ha accettato il ruolo di produttore artistico dopo averli ascoltati. Le idee che si sentono nel disco, in gran parte c'erano già. Ma la cosa bella è stata che lui non ha snaturato il prodotto iniziale. Si è limitato a darci degli spunti e ci ha fatto prendere più coscienza sulla potenza del testo.

Infatti in questo album si distinguono decisamente di più le parole! Da dove nasce l'esigenza di cantare in maniera gutturale? Il nostro cantante un giorno ha provato a cantare in quel modo e ci



Foto © Ivan Bignami

è piaciuto. Poi nel tempo abbiamo aggiunto diverse sfumature al cantato, tanto che ogni tipo di voce ha il suo personaggio: "Il demone", "la vecchia pazza" e via dicendo...

I pezzi come li scrivete?

In questo disco siamo partiti dalla base ritmica, basso e batteria, per poi costruirci sopra il brano. Negli altri dischi, invece, spesso l'idea embrionale delle canzoni era di Stefano, il cantante. Questo album è stato molto più corale.

E che mi dite dell'idea di usare le seghe circolari nel disco?

(ridono) Uno di noi ha un bar e un falegname, cliente affezionatissimo, un giorno ci ha consigliato di usare il suono delle seghe. Ce ne ha portate un po', abbiamo iniziato a sperimentarci e così è venuta fuori l'idea.

Dal vivo riuscite a riproporre il vostro sound particolare alla perfezione?

Sì. Certo, con alcuni pezzi abbiamo delle difficoltà, soprattutto quelli dell'ultimo disco, dato che abbiamo abusato con il reverse. Ma ce la caviamo.

Com'è stare alla Woodworm?

Della Woodworm non ci potrai mai sentire parlare male. È come una famiglia, una realtà fatta di persone. Noi abbiamo bisogno del contatto umano, è fondamentale.

È cambiata la vostra identità di band?

No, non direi. Però stiamo vivendo un'esperienza fantastica. Stiamo suonando in locali più grandi e il pubblico sta crescendo. C'è ancora un po' di gavetta da fare, ma non vediamo l'ora.

Giovanni Flamini



CANNIBALE

Continua la saga esoterica de **Le capre a sonagli**. Con questo **Cannibale** (terzo capitolo della loro carriera) il gruppo si concede il lusso di evolversi, senza perdere però la stoffa originale. A dispetto della veemenza del titolo, l'album conta episodi decisamente più melodici rispetto ai precedenti, lasciando intravedere un maggior lavoro sulla forma-canzone e sulla melodia.

Le parole sono più intelleggibili e i testi ancora più grotteschi ("**Ride il pagliaccio**" su tutte), ma il risultato è ancora un burlesque satanico dal sapore classico e terrigno. Compagnono in maniera più massiccia pianoforti compressi e suoni ricercati (come quello delle seghe circolari, utilizzate su molti brani), ma si avverte anche una tensione ritmica più evidente, che calca ancor più la mano sul solito approccio stoner, ancora imprescindibile.

Con la produzione artistica di Tommaso Colliva, **Le capre** hanno fatto il salto di qualità, facendo del lo-fi in hi-fi, e suonando la musica del diavolo in maniera sporca ma pulita. Inoltre, intratevi nell'oscuro e fidatevi di loro. Sanno bene dove portarvi.

SPAGHETTI UNPLUGGED CHIUDE UNA QUARTA STAGIONE DI SUCCESSO

di Riccardo De Stefano // Foto © Silvano Ti

Si chiude un'altra stagione di successo per Spaghetti Unplugged, il saloon romano che unisce band emergenti a grandi nomi del panorama indipendente italiano. Un format che continua a entusiasmare il pubblico romano e a riavvicinarlo alla musica dal vivo, garantendo a giovani artisti la possibilità di ottenere un'ottima visibilità.

Oltre alle centinaia di band emergenti esibitesi durante la stagione, a Spaghetti Unplugged sono venuti ospiti come: Tiromancino, Motta con Petra Magoni, Thegiornalisti, Giorgio Canali, Wrongonyou, Bob Angelini, Theniro, Gazzelle, Giulia Anania, Forni & Graziano, Marco Conidi, Gnut, per una grande domenica all'insegna della musica originale.



(EU)GENIO E SREGOLATEZZA... IN VIA DI GIOIA

A cura di Francesco Pepe & Kants Exhibition

Se la musica fosse davvero tutta uguale saremmo in un bel casino. Ci sono pochi spazi, poche luci, qualcuno dice troppe poche possibilità di essere diversi.

Tutti questi discorsi suonano ignoti ai torinesi **Eugenio in Via di Gioia**, riusciti a crearsi da soli la loro strada, una dimensione parallela in cui nulla è scontato e la musica è l'arte delle differenze. Sono originali, e la gente li capisce e si auspica che continuerà a capirli. In questo nuovo **Tutti su per terra** c'è l'essenza di questa stravagante band piemontese: gli strumenti acustici, caldi, e le parole, tantissime, così come le celle delle gabbie metriche nelle quali sono incasellate con arguzia, precise ma libere di interpretare le regole del gioco, di cambiarle e di inventarne di proprie.

«Volevamo cambiare approccio, sperimentare negli arrangiamenti: i nostri live davano al nostro pubblico qualcosa che il disco non riusciva a dare. È un disco molto più forte del precedente, più "da studio", nonostante i testi siano rimasti gli stessi, accompagnati da una musica meno scarna e più complessa».

Sì, perché i testi rappresentano il fiore all'occhiello degli Eugenio e di questo lavoro: intelligenti e sarcastici, a tratti cinici, come nella più che realistica "Selezione naturale"; più spensierati, pregni di quella "saggezza di strada" spesso snobbata dai circoli letterari internetiani, o molto riflessivi, frutto di

grandi osservazioni, di immedesimazioni (vedi "Chiodo fisso"). Non c'è dubbio che questi **Eugenio in Via di Gioia** siano cresciuti molto dai loro primi "morsi" alla scena musicale italiana: «Non siamo cambiati cambiati, abbiamo subito una trasformazione naturale, magari alcune cose funzionavano meglio e le abbiamo adottate. È un album meno goliardico: abbiamo consegnato alla gente una parte più seria di noi, cosa che vorremo cominciare a fare anche sui social».

Non c'è niente di peggio per un artista che non essere compreso per quel che è, e un po' questo discorso gli Eugenio lo hanno subito. «Gli addetti ai lavori ci prendevano più come cabarettisti che come musicisti. Volevamo far capire che oltre la comicità e la simpatia c'era altro, la volontà di comunicare messaggi seri in maniera leggera. Vogliamo giocare, fare politica senza farla, proporre riflessioni senza essere schierati. Se poi il pubblico associa la nostra musica ad una idea politica può farlo, ma non abbiamo quell'intento».

Questo gruppo ha una sua identità, difficile da spiegare perché loro e basta, con radici forti, una chioma verdissima e un modo di comunicare paradossale, che si eleva per rendersi unico. Ma in fondo che ce ne frega delle etichette? Loro dicono di essere folk sulla loro pagina Facebook? Definiamoli folk, per quanto limitante. Raccontano il mondo, le cose semplici, il terribile splendore della quotidianità, ma vista da una prospettiva diversa, una prospettiva profonda e nitida. Il futuro è carico di novità per gli **Eugenio in Via di Gioia**, che in estate e poi in autunno saranno impegnati "on the road", pronti a lanciare il loro nuovo sito internet. «Sul nostro sito ufficiale vogliamo far intervenire dieci persone di diversa estrazione professionale, dal professore universitario allo scrittore di libri. Li abbiamo già scelti, anche grazie ad un divulgatore scientifico che ci segue live. Aggiungeremo un blog, dove scambiare opinioni e riflessioni con i fan. Non ci interessano talent show, nonostante diverse richieste in merito. La nostra carriera è una crescita graduale ma costante. Il sogno è riempire gli stadi, senza svenderci o non riconoscerci più».

GLI ESPERTI

LA MUSICA È UN LAVORO: COME METTERSI IN REGOLA?

L'intrattenimento, che sia musicale o di altro genere artistico, di un pubblico, quando questi è composto da clienti di un'attività di lucro, è un lavoro. Quest'affermazione, indipendentemente da qualsivoglia considerazione personale o ideologica, è indiscutibile.



Quindi chi effettua tale esibizione è un lavoratore e, in quanto tale, deve essere regolarizzato.

Da anni si susseguono leggende metropolitane su responsabilità, sanzioni e quant'altro. Cercherò quindi di mettere ordine alle vostre idee e rispondere ai vostri quesiti.

Il termine che più di tutti ha creato panico tra gli artisti è "Agibilità ex Enpals". Ma sapete di cosa si tratta esattamente? Tanti credono sia un "abbonamento", altri un "lasciapassare per suonare"... Niente di tutto ciò!

L'Agibilità INPS ex gestione ENPALS è quel documento che comprova il fatto che, per una determinata prestazione di un artista, il datore di lavoro verserà i contributi sul compenso che questi erogherà all'artista.

Chi è il datore di lavoro? Il gestore del locale o organizzatore dell'evento, salvo che

l'artista sia iscritto ad una Cooperativa (nel qual caso il datore di lavoro è la Cooperativa), o abbia una sua Partita Iva.

L'Agibilità non è un abbonamento che si può fare all'artista a scadenza annuale, ma deve riportare, oltre ai dati del datore di lavoro e del lavoratore/i (l'artista o gli artisti se si tratta di una band), la retribuzione, data e luogo dell'esibizione. Deve essere redatto obbligatoriamente prima dello svolgimento dell'esibizione e mostrato in caso di controlli.

Nel caso il gestore del locale o organizzatore dell'evento non si occupi in prima persona della richiesta di agibilità in quanto si affida ad artisti iscritti ad una Coop o con Partita IVA, questi dovrà richiedere i certificati prima che l'esibizione abbia inizio. In caso di controlli da parte degli organi competenti, il datore di lavoro è responsabile per chiunque si stia

esibendo all'interno del luogo di lavoro. Se dovessero venire rilevati artisti sprovvisti di Agibilità il datore di lavoro verrà sanzionato per avere dei dipendenti non regolari.

L'Agibilità, di per sé, non ha alcun costo. Il "costo", per il datore di lavoro, sono i contributi che dovrà versare e che sono calcolati in percentuale sul compenso dell'artista.

L'obbligo di fare l'Agibilità e versare i contributi viene meno dal momento in cui l'Artista è un Musicista e questi rientra in determinate casistiche. Di questo e di cosa significa "essere esenti" parleremo nel prossimo articolo.

Giuliano Biasin

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

7 DRITTE PER SUPERARE IL BLOCCO DEL COMPOSITORE

Sei intrappolato nel famoso blocco dello scrittore? Niente paura! Non importa se usi ancora carta e penna oppure strumenti elettronici, ho 7 suggerimenti che ti aiuteranno a risolvere la tua crisi quanto prima.

1. Riscrivi da una progressione di accordi
Questo forse è uno dei metodi più diffusi tra i musicisti. Se stai provando ad andare avanti ma non riesci a scrivere nulla inizia a suonare note a caso, che tu lo faccia da una tastiera midi o da uno strumento reale poco importa. Inizia a strimpellare, ad appuntare idee musicali partendo da una semplice progressione di accordi, e vedrai che le idee arriveranno.

2. Crea una storia di riferimento

Se stai vivendo il blocco dello scrittore,

una delle cose migliori che puoi fare è riportare la mente nel pieno di una fase creativa, e partire da una storia che vuoi raccontare o che può ispirarti è la strada più stimolante, perché inoltre ti permette di connetterti con le persone.

3. Crea un mondo nella tua testa

L'immaginazione è una delle parole chiave che devi sempre tenere a mente. Sono molti i musicisti che immaginano e creano mondi nella loro testa. Cosa vedi? Cosa stai ascoltando, con chi sei? Come ti senti, che tipo di storia vorresti raccontare?

4. Cerca tra le tue esperienze

Una storia non deve essere per forza inventata ma può anche essere una storia che ti appartiene e che vuoi raccontare.

Anche questo contribuisce a creare una musica sincera e sentita, che ti legherà ancora di più a chi l'ascolterà.

5. Cerca dentro di te

Come ti senti? C'è un sentimento che hai dentro e vuoi condividere con il mondo? Alle volte non è necessario avere una storia da raccontare, ma puoi partire dal presente e da quello che senti in quel preciso momento.

6. Ascolta una musica che ti ispira

Ci sarà di certo quella canzone, quel tipo di musica che ti ha segnato e ti ha portato oggi a fare il musicista. Torna allora alle tue origini, riascolta i pezzi del passato e lascia che le idee riaffiorino e ti ispirino.

7. Ascolta altri generi musicali

Tornare alle origini ma aprirsi anche a nuove prospettive: ascolta canzoni che non hai sentito, generi musicali nuovi o che sono particolarmente in voga. Chissà che tu mescolando più generi non riesca a scrivere una canzone che li mescoli!



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avvocato Raffaella Aghemo.

Specializzata in diritto d'autore, sono anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

CONDIVISIONE E DIRITTO D'AUTORE

L'era della comunicazione social, la filosofia della totale e sfrenata condivisione, il diffuso guizzo di vantarsi dell'originalità di un proprio scatto, spesso porta a conseguenze inaspettate. La mia constatazione, ribadita e ripetuta più volte, in questa e in altre sedi, sembra aver trovato, ahimè, conferma in una vicenda recentissima, di cui vi voglio parlare.

Tempo fa, alcuni conoscenti di una studentessa d'arte del Rhode Island di origine etiopica, di nome Gelila Mesfin, la contattano per complimentarsi con lei della pubblicazione di una sua opera su un palazzo di Chicago: inizialmente confusa ma entusiasta, chiede di quale opera si tratti e va a verificarne la corrispondenza: qui cominciano i problemi. L'opera in questione ritrae l'ex first lady americana, Michelle Obama, come un'antica regina egizia. Sì, il ritratto è quello, ma la firma riportata in basso al "murale", non è la sua, è di Chris Devins, un urbanista. Costui dichiara: "Volevo mostrare Michelle Obama come la immagino io".

Gelila, sconvolta, fa presente che quel dipinto è il suo, ne reclama legittimamente la "paternità".

Come può essere accaduto? La Mesfin aveva condiviso il suo disegno sul popolare social fotografico Instagram, e, inoltre, aveva realizzato un video, in cui mostrava come, partendo da uno scatto del fotografo Collier Shorr, aveva poi realizzato il disegno finale. Quasi nello stesso periodo di tempo, Chris Devins aveva lanciato una campagna di crowdfunding, per realizzare un "murale" su Michelle Obama, nel quartiere della South Side di Chicago, dove la First Lady è cresciuta, per dare ai bambini un modello da seguire. Devins non si dichiara un artista, né rivendica di essere autore dell'opera, lui dice di aver lavorato con la vernice su una immagine trovata su Pinterest e "non firmata", ma ora che ne conosce la provenienza, è disposto, tramite il suo legale, a riconoscere al-

la Mesfin un migliaio di dollari. Egli si definisce, in realtà, un "deejay delle immagini" perché avrebbe realizzato semplicemente, come dice lui, un "campionamento".

La verità è che internet ha creato una nuova categoria di artisti, i quali, assemblando materiale di altri, creano qualcosa di nuovo ed originale. Ma in questa maniera, diventa estremamente complicato definire il concetto di proprietà dell'opera. Si assottiglia drasticamente la distanza tra la creazione di un'opera e il suo "remix". Così diventa molto più facile "copiare".

Questa consuetudine ha fatto anche dilagare la cultura dei MEME, termine coniato originariamente, e con un significato leggermente diverso, dallo scienziato Richard Dawkins nel suo trattato "Il gene egoista", per indicare idee, a sfondo divertente, che si trasmettono da cervello a cervello, diventando virali, e dominanti in rete (Osho ne è un esempio lampante).

Ritornando al caso del ritratto di Michelle Obama, nel giudizio ci si è concentrati sul grado e la natura della trasformazione secondo due o più passaggi: dalla foto originale di Shorr, al disegno di Gelila Mesfin per arrivare al murale di Chris Devins. Si deve necessariamente convenire che tutto ormai è digitale fino al momento in cui non lo è più, ma potendo anche ritornare ad esserlo: una immagine digitale può diventare un oggetto fisico, per esempio un ritratto, e quell'oggetto fisico può essere trasformato in una nuova immagine digitale; questi passaggi, oggi così facili e immediati, stanno rendendo sempre più indefiniti i confini tra omaggio e plagio, tra arte e "pirateria".

Avv. Raffaella Aghemo

FRANCESCA RADICETTA ART&DESIGN

www.radicetta.com
info@radicetta.com



WEB // SOCIAL MEDIA



PRINT & WEB DESIGN



ART // ILLUSTRATION



Facebook

SITIWEB//STAMPA
SOCIALMARKETING
FACEBOOK//TWITTER

GRAFICHECD&CO
WEBDESIGN//BOOKS
GRAPHICDESIGN

ILLUSTRAZIONEDIGITALE
PITTURA//DISEGNO
GRAPHICDESIGN



ATA

NIMOTION

www.davidebastolla.com
davidebastolla@libero.it

VIDEOCLIP
BOOKLET
COVER



Ohmy
Boot
-CLOTHING-

Wear
-The culture-

SCOPRI TUTTE LE T-SHIRT SU
WWW.OHMYBOOT.IT

TUTTI CAMBIAMO
PER INSEGUIRE
UN SOGNO
CHE NON CAMBIERA'
MAI.

COMPOSE THE FUTURE



SOUNDREEF

[SOUNDREEF.COM](https://www.soundreef.com)